

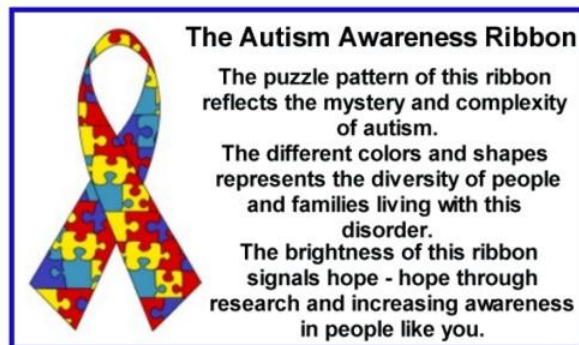
Conviviale 16 Novembre 2016. Area di interesse del Rotary "SOS Autismo"

Un incontro su un tema particolarmente significativo, quale l'autismo, quello della prima conviviale internazionale di quest'anno del Rotary Firenze Nord, in cui sono intervenuti: la Dr.ssa Annalisa Monti, medico di neuropsichiatria Infantile e consulente della Regione Toscana nel settore delle politiche per l'integrazione socio sanitaria e nell'area della salute mentale dell'infanzia e la Prof.ssa Catherine Barthélémy, medico, pediatra, psichiatra e fisiologo, Professore Emerito all'Università François Rabelais di Tours.

L'autismo è uno dei più gravi disturbi pervasivi della psichiatria infantile perché riguarda un aspetto fondamentale dell'essere umani, cioè la capacità di entrare in relazione con gli altri; per questo e per tutta una serie di problematiche che sono a questa dimensione associate, rappresenta una patologia importante e molto grave dello sviluppo dell'individuo.

"Il termine 'autismo'" – spiega la Dr.ssa Monti – "fu usato per la prima volta dal pediatra tedesco Leo Kanner che, nel 1943, descrisse alcuni bambini che avevano un'innata difficoltà a formare un normale contatto affettivo con le persone". "I bambini cosiddetti 'tipici'" – continua la Dr.ssa – "guardano, fanno dei pensieri, hanno una capacità innata di imitare le espressioni ed hanno un dialogo interattivo con l'altro; i bambini autistici, invece, sembrano non sentire, non scambiano lo sguardo, sembrano non avere emozioni, sembrano bambini sordi, bambini che vivono in un mondo particolare tutto loro". "Questi bambini hanno però un'intelligenza particolare, ma il problema è che non sono facilmente educabili, alcuni hanno un funzionamento talmente 'strano' che ancora oggi, purtroppo, non si riesce completamente a capire".

"E' un disturbo neurobiologico che compare precocemente ed è osservato dalla famiglia già dai primi 6-7 mesi di vita; in particolare relativo ad un disturbo dello sviluppo e del funzionamento cerebrale" – spiega la Prof.ssa Barthélémy di Tours – "ma proprio questo fatto apre delle prospettive di tipo riabilitativo incredibili che riguardano la parte 'sociale' del cervello, cioè quella che capisce i messaggi che arrivano dall'esterno". "La cosa importante" – sottolinea la Prof.ssa – "è che non si tratta di anomalie strutturali, ma anomalie funzionali del cervello sociale che, se riconosciute precocemente, con un costante ed intenso lavoro terapeutico, è possibile riparare, non totalmente purtroppo, ma grazie alla plasticità cerebrale si riesce, soprattutto in quel periodo di vita, a recuperare alcune funzioni alterate".



Le cause del disturbo dello spettro autistico rimangono ancora oggi sconosciute, così come la percentuale dei casi riscontrati ogni anno è variabile, anche perché la diagnosi, che avviene prima dei tre anni di vita, è di tipo esclusivamente comportamentale e, nonostante gli importanti passi in avanti fatti dalla ricerca medica, "molte altre forme vengono ricondotte all'autismo ed invece non lo sono, come i disturbi gravi del linguaggio, che possono dare dei problemi di comunicazione ed interazione" – afferma la Dr.ssa Monti.

La diagnosi, comunque, in questo contesto di disintegrazione tra le diverse parti del sé del bambino, per la famiglia, come si può immaginare, ha una conseguenza distruttiva a livello emotivo, come una sorta di ghigliottina sulle speranze e sui sogni dei genitori che progettavano e strutturavano per la vita del proprio bambino ed anche per la propria vita rispetto alla sua crescita. La chiave di volta, però, sta nella

rielaborazione del concetto di diagnosi, la saggezza del genitore infatti sta nel riuscire ad uscire da quella visione di prigionia del proprio bambino ed essere in grado di riconoscere il potenziale del proprio figlio. La diagnosi dovrebbe essere il punto di partenza non solo per un percorso terapeutico, sicuramente necessario, ma anche come un percorso di vita che lo riconosca nelle sue peculiarità.

Per i bambini, l'aspetto ludico e di spontaneità è fondamentale, perché è il motore primario di tutto l'intervento. E' il bambino che è attore, mentre l'adulto offre tutte le possibilità con dei "giochi di relazione, scambio e sviluppo con l'altro", perché il bambino possa andare avanti nei suoi progressi di riattivazione e comunicazione sociale. E' importante anche saper leggere oltre il suo comportamento, cioè non confondere da parte del genitore un comportamento stereotipato del bambino affetto dal disturbo (ad esempio girare intorno, tapparsi gli orecchi, dondolarsi, ecc.). In realtà per il soggetto autistico ha una grandissima funzione di scarico per alleviare il suo stato di attivazione sia positiva che negativa; il non riconoscerlo, ma anzi etichettare il suo bisogno di comunicare quel suo tipo di stato, non andrebbe soltanto a frustrare il soggetto, ma andrebbe ad enfatizzare paradossalmente queste sue difficoltà comunicative.

Per la Prof.ssa e la Dr.ssa: "Il ruolo della famiglia è cruciale, il sostegno e la partecipazione; non sono coterapeuti, ma sono dentro al progetto dall'inizio alla fine, insieme ad un'equipe multidisciplinare, il cui lavoro deve continuare nel corso di tutte le fasi dello sviluppo, dai bambini piccoli, alla fascia adolescenziale e così in avanti". Io penso che questo sia molto importante, ma anche che il genitore rimanga nel proprio ruolo, senza investire altre funzioni, andandosi a sovrapporre a ruoli che non gli competono, quali: educatore, insegnante scolastico, terapeuta, ecc., perché, pur non accorgendosene, potrebbe, come gesto spontaneo di protezione, non vedere, ad esempio di fronte ad una crisi del bambino, una richiesta di aiuto o di scarico, ma la crisi come un qualcosa assolutamente da evitare o da risolvere con una strategia terapeutica.



E' fondamentale far rinascere nei genitori una rinnovata coscienza e consapevolezza rispetto a quello che è il proprio bambino; nei confronti di questa sfida e nei confronti del pensiero comune. Occorre riuscire empaticamente a comprendere e scorgere un potenziale per lo più celato nel bambino, per trasmetterlo, alimentarlo e coltivarlo, calibrando il modo di rapportarsi a lui, proponendo attività motivanti e diffondendo consapevolezza tra chi vive nella quotidianità (famiglia) o lavora con il piccolo (terapista) o si occupa di educarlo nella scuola (insegnante scolastico), liberandosi paradossalmente dalla prigionia della sola visione diagnostica e favorendo un adattamento graduale ad un vivere il mondo esterno modellato su quello interno, non più troppo estraneo nei suoi confronti, ma idoneo al suo modo di essere e di fare.



Un ringraziamento ai relatori intervenuti, al Presidente Andrea Vettori ed a tutto il nostro Rotary Firenze Nord.

Lorenzo Cipriani
Socio Onorario Rotaract Firenze Nord